

L'ARCA

*Pubblicazione periodica rivolta a tutti gli ospiti e loro amici
emessa dalla redazione dell' "Istituto per Anziani"*

"Casa De Battisti" di Cerea Verona

Novembre/Dicembre 2022



*Redazione : **Educatori** Professionali Animatori*

Leda Scarmagnani ed Alberto Ferrarini ,

Ospiti e Personale della Struttura - Volontari - Amici - Simpatizzanti

L'angolo delle storie di vita dei nostri nonni

Nair Gioacchin

Il giorno 14 agosto 1923 nasce una bellissima bambina, la mia cara nonna Nair.

Fin da piccola cerca di dare aiuto in casa, le piace andare a scuola, la sua materia preferita è l'aritmetica ma come tanti è costretta a lasciarla per ragioni economiche.

Lavora nei campi, è la più giovane tra le lavoratrici che fanno a gara chi ha le mani più belle....indovinate un po' chi vince? Bravi....la mia adorata nonna Nair.

Gli anni passano e durante la sagra di Asparetto mia nonna conosce un bellissimo giovane, un vero principe, proprio quello delle favole: alto, biondo e occhi azzurri che incontrano quelli della nonna.... per non lasciarsi più....

Lui è Mario Pettene un giovane pieno di progetti, lavoro, famiglia che si realizzano insieme a nonna Nair.

Si sposano, in piena seconda guerra mondiale in un giorno di novembre del 1943, purtroppo non abbiamo foto ma nonna ci diceva che si era fatta fare un bel abito di color marrone, ma al di là di questo, la gioia di quel giorno rimarrà nei loro cuori per sempre.

Il nonno diventa titolare di un osteria a S. Vito di Cerea, vicino alla chiesetta.....qualcuno di voi forse, si è fermato a bere un "goto" o un caffè? Il nonno era conosciuto come "Mario osto". Se vi capitasse di andare in Municipio c'è una gigantografia, vicino all'ufficio protocollo, e lì vedrete spuntare su di un lato una signora....nonna Nair.

Lì crescono due figli: prima una femmina la mia cara e dolcissima mamma Luisa e poi il fratello Giorgio. Tante le ore, i giorni e gli anni di sacrifici per dare un futuro ai loro figli...

Nonna è sempre stata una donna di carattere, forse qualcuno qui se ne accorto?

Ha sacrificato se stessa per il bene dei figli e dei nipoti.

Con le sue mani d'oro, impastava realizzando fettuccine, lasagne, tagliatelle per non parlare di sughi e secondi piatti da leccarsi le dita.

Ora con le sue mani d'oro fa tanti rosari per la famiglia chiedendo salute e serenità.

Noi familiari, con questa lettera, volevamo ringraziarti

PER TUTTI I SACRIFICI CHE HAI FATTO E CHE STAI FACENDO ANCORA OGGI, TI VOGLIAMO BENE PER COME SEI E SIAMO ORGOGLIOSI DI AVERE UNA NONNA COSI'MERAVIGLIOSA CHE E' DIVENTATA UN ESEMPIO DI VITA PER TUTTI NOI.

GRAZIE

TI VOGLIAMO BENE SEMPRE

Novembre nell'orto", i principali lavori



Mentre cadono le foglie e la natura si tinge dei colori tipicamente autunnali nell'orto ci sono vari lavori da fare, come le ultime raccolte di ortaggi estivi ritardatari, la preparazione del terreno per i prossimi trapianti e le semine autunnali

Continuate anche nel mese di novembre ad allontanare dalle airole i residui delle colture a fine ciclo colturale e procedete all'interramento del **letame** (o compost). In tutti i casi bisogna evitare di lavorare terreni bagnati o molto umidi. Prima che sopraggiungano le prime gelate, proteggete con piccoli tunnel le colture che, se lasciate scoperte, non potrebbero essere utilizzate durante l'inverno (lattughe e radicchi da taglio, prezzemolo, ravanella). Riparate anche gli ortaggi che hanno bisogno di essere posti gradualmente in bianco (**radicchio di Treviso** e radicchio di Castelfranco). Per proteggere gli ortaggi, tranne in genere i cavoli, per un periodo abbastanza breve (cioè per circa 2-3 settimane) potete invece stendere veli di tessuto non tessuto direttamente sulle piante; è opportuno però disporli prima che inizino le brinate. Sempre prima dei forti geli ultimate le raccolte di ortaggi come cavolfiore, scarola e sedano. Non dimenticate poi di controllare gli ortaggi immagazzinati (aglio, cipolla, patata e zucca) ed eliminate quelli eventualmente guasti.

Zone di tranquillita'

Risparmio di energie durante la stagione invernale

L'inverno è un periodo critico per la fauna selvatica. Molti uccelli migrano verso sud in cerca di ambienti più ospitali. Gli animali selvatici che trascorrono l'inverno alle nostre latitudini hanno sviluppato strategie ingegnose per sopravvivere alla stagione fredda.

Temperature rigide e carenza di cibo

Periodi di freddo prolungati mettono a dura prova la fauna selvatica e in taluni casi possono rivelarsi fatali. Se la temperatura corporea interna scende al di sotto di un certo livello, vi è il rischio di morte per assideramento. Nella stagione invernale, inoltre, il cibo scarseggia ed è più povero di nutrienti. Nel corso dell'inverno il cibo si riduce progressivamente perché la natura va in riposo.

Accumulare riserve di energia

Un folto mantello invernale serve a isolare e proteggere l'organismo. In autunno gli animali accumulano inoltre riserve di grasso che servono da un lato per isolare dal freddo e dall'altro come riserva per quando il cibo scarseggerà nei mesi più freddi. Molti animali selvatici impongono un regime di risparmio a tutto il corpo. Nei caprioli, per esempio, il volume dello stomaco si riduce circa del 30 per cento in inverno per adattarsi al ridotto apporto di cibo.

All'insegna del risparmio di energie

In inverno il consumo di energie è ridotto al minimo. La fauna selvatica si muove il minimo indispensabile e trascorre gran parte del tempo a riposo in luoghi riparati per resistere ai venti pungenti, alla pioggia ghiacciata, alla neve e al freddo glaciale.

In questo modo gli animali risparmiano le preziose riserve di grasso.

Quelle utilizzate dal cervo, dalla pernice bianca e dal camoscio sono tre esempi delle sorprendenti strategie sviluppate da alcune specie faunistiche per sopravvivere all'inverno. Per approfondimenti sulla vita di altre specie faunistiche durante la stagione invernale si rimanda al sito Internet della campagna Chi rispetta protegge.



Riccio: come ospitarlo in giardino in inverno



Il riccio è un animaletto molto utile, da aiutare durante l'inverno.

Il riccio è un simpaticissimo animaletto selvatico di piccole dimensioni, presente su tutto il territorio italiano.

Si tratta di un piccolo mammifero onnivoro **utilissimo**: i ricci sono infatti degli **abilissimi cacciatori di topi, rettili, anfibi, lumache, lombrichi e altri piccoli animaletti**.

Avere un riccio che vive nei pressi di una casa di campagna significa non preoccuparsi minimamente dei topi!

E svolgono anche la utilissima funzione di **antiparassitari naturali delle aree ortive**.

Il letargo del riccio

I ricci vanno in letargo d'inverno: solitamente il periodo in cui inizia il loro letargo è ottobre-novembre e perdura fino a marzo-aprile. Purtroppo negli ultimi anni il periodo di letargo si è **accorciato notevolmente a causa delle temperature invernali** che diventano sempre più miti spingendo i ricci ad andare in letargo non prima di dicembre.

In natura solitamente il riccio fa la tana scavando una **buca nel terreno** profonda circa 50 cm nella quale dorme abitualmente durante le ore diurne e che utilizza per il letargo d'inverno. La tana viene riempita di **foglie** che servono a mantenerla calda, una sorta di strato coibente nel quale il riccio si sentirà protetto e al caldo, e che gli permetterà di abbassare le sue funzioni vitali senza rischiare di congelare durante il freddo inverno.

Come ospitare il riccio

Se si vuole ospitare un riccio durante il periodo invernale nel proprio giardino, è importante preparare tutto il necessario per fargli passare un inverno confortevole: una **pila di legna e foglie secche** per iniziare vanno benissimo.

Infatti, molti ricci in ambienti civilizzati amano prepararsi la tana nelle cataste di legna secca, che ovviamente **non deve essere spostata e toccata per tutto il periodo invernale** per non disturbare il sonno del riccio, il quale la sistemerà riempiendola ulteriormente di foglie secche.

Si possono creare anche **ripari in legno**, piccole scatole da posizionare in un posto riparato del giardino in modo che **non si possano allagare in caso di pioggia** per periodi prolungati. Importante è che la scatola abbia un comodo passaggio per facilitare l'entrata e l'uscita del riccio.

I risvegli durante il letargo

I **ricci** durante il loro periodo di letargo hanno alcuni risvegli che possono essere dovuti a diversi fattori, il più comune dei quali è legato alle **temperature**: se si dovessero abbassare troppo, l'organismo del riccio per non congelare riattiva il metabolismo e di conseguenza l'aumento della temperatura corporea.

Oppure si risveglia per **nutrirsi**: in questo caso se vogliamo aiutare il riccio a passare l'inverno è importante sfamarlo, e il modo migliore per nutrirlo è quello di fargli trovare **croccantini o cibo umido per gatti** di ottima qualità ricco di proteine.

Buona pratica è anche lasciare a disposizione una ciotola con **acqua**, stando attenti che non congeli e che non si sporchi.

Così possiamo garantire al nostro piccolo amico selvatico un letargo sicuro e confortevole **al riparo da possibili predatori** e altri potenziali pericoli che potrebbero compromettere il delicato periodo del riposo invernale.

Aiutare gli uccellini d'inverno



La mangiatoia per gli uccellini deve avere una notevole capienza. La natura ha dotato gli uccellini degli strumenti necessari per procacciarsi il nutrimento anche nella stagione più fredda, tuttavia quelli che vivono molto lontani dai centri abitati possono trovarsi in difficoltà **quando nevicata in maniera consistente** perché faticano a trovare il cibo nel terreno coperto da uno spesso strato di neve, soprattutto se ghiacciata.

Solo in inverno

Gli uccellini generalmente **vanno aiutati solo nel periodo invernale**, per il resto dell'anno non hanno assolutamente bisogno di cibo offerto dall'essere umano.

Mai offrire avanzi dalla tavola e briciole di pane, gli uccellini sono animali estremamente delicati e alimentarli con cibo non indicato significa condannarli a morte.

E' importante offrire loro il cibo **la mattina presto e nel tardo pomeriggio** per aiutarli a superare più facilmente la notte, ma occorre seguire alcune semplici regole per non creare problemi ai

piccoli pennuti: non basta infatti mettergli a disposizione la giusta alimentazione, bisogna anche sapere come farlo correttamente. Spesso si pensa che il solo desiderio di fare del bene sia sufficiente, tuttavia la superficialità e l'ignoranza, intesa come mancata conoscenza, possono creare **spiacevoli incidenti** che si sarebbero potuti evitare dedicando qualche minuto ad accertarsi che quello che si ha intenzione di fare sia corretto, e questo vale per gli aiuti rivolti a qualsiasi specie animale.

Mangiatoie grandi

Tornando ai nostri uccellini, la maggior parte delle persone non fa caso alle **dimensioni delle mangiatoie**, invece un ruolo fondamentale per la salute dei piccoli pennuti lo gioca il tipo di mangiatoia scelta per alimentare gli uccellini: è molto importante che sia estremamente grande, le mangiatoie piccole creano grande affaticamento negli uccellini che si ammassano a mangiare tutti insieme rischiando scontri, infortuni e un **notevole dispendio di energie** che in inverno può risultare letale, senza considerare il grandissimo pericolo di passarsi con estrema facilità **malattie**, data la concentrazione di feci in pochissimo spazio nei pressi della mangiatoia.

Il cibo nella mangiatoia

Oltre alle dimensioni adatte ad accogliere un grande numero di uccellini tutti insieme, è importante che **il cibo nella mangiatoia rimanga asciutto**, per non favorire la proliferazione di muffe e batteri.

Gli uccellini non devono entrare a diretto contatto con **le zampe nel cibo**, quindi devono essere predisposti dei piccoli appoggi per appollaiarsi, dai quali possano beccare agevolmente il cibo.

Gli uccellini non mangiano tutti lo stesso cibo, ci sono gli **insettivori** che generalmente cercano il cibo a terra, la loro dieta è prettamente proteica a base di insetti, i **fruttivori** che si nutrono di frutta e che generalmente cercano il loro cibo sugli

alberi, i **granivori** che si nutrono di semi, se si vuole veramente essere utili e non ostili a questi piccoli animali è necessario comprendere prima che tipo di uccellini si trovano nei paraggi per individuare il giusto cibo da procurare.

Per ogni tipo di uccellino c'è il cibo giusto, **in commercio** si trovano mix dedicati agli uccellini insettivori, per i fruttivori possiamo preparare dei pezzettini di frutta appassita, mentre per i granivori semi di girasole e di lino sono l'ideale.

Molto importante è **evitare di dare palline di grasso**, sono molto nocive per diverse specie di uccellini ed alcuni studi hanno evidenziato che rendono sterili alcune specie di uccellini, quindi per la loro salute è assolutamente sconsigliato metterle a disposizione.

Per quanto riguarda **l'acqua**, deve essere sempre lasciata a disposizione in una ciotola o in un abbeveratoio per uccellini, è importante che siano di dimensioni generose per dare la possibilità agli uccellini che ne necessitano di farsi il bagno, curando il piumaggio anche d'inverno.

L'acqua deve sempre essere **pulita**, quindi è importante cambiarla e pulire il contenitore quotidianamente.

Proverbi su Novembre



Novembre è noto come il mese caratterizzato dalla rievocazione dei Santi e dei defunti, ma anche come mese del vino e delle prime gelate che anticipano l'inverno.

E sono tanti i motivi per cui questo mese è sicuramente degno di tanti proverbi e detti popolari.

Ecco quindi la nostra selezione dei migliori **proverbi su novembre** che ci insegneranno un po' di saggezza antica legata a questo periodo.

Detti, massime e proverbi su novembre

Novembre vinaio.

Il mese di bruma, dinnanzi mi scalda, e di dietro mi consuma.

Se di novembre non avrai arato, tutto l'anno sarà tribolato.

Novembre bello o brutto in campagna muore tutto.

Acqua di novembre ridono le pecore.

Gelo di novembre cattiva semente.

Chi non semina di novembre presto o tardi se ne pente.

L'acqua d'ottobre cheta le rane e il sugo di novembre fa parlare le donne.

Novembre trema tutto, dicembre seppellisce l'anno.

La neve di novembre fa bene alla semente.

Novembre bagnato, in aprile fieno al prato.

Acqua di maggio, vino a novembre.

Nebbia d'Ottobre e pioggia di Novembre, fanno scendere tanti beni dal cielo.

Novembre gelato, addio seminato.

Se di novembre tuona, l'annata sarà buona.

Novembre va in montagna e abbacchia la castagna.

Per Ognissanti [1 novembre], manicotto e guanti.

Come fa il giorno dei Santi [1 novembre], così farà a Natale.

Ognissanti [1 novembre] prende e Sant'Andrea [30 novembre] rende.

Prima o dopo i Morti [2 novembre] la burrasca è alle porte.

A San Martino [11 novembre], apri la botte e assaggia il vino.

Chi non beve a San Martino [11 novembre], è un amico malandrino.

Da San Martino [11 novembre] a Natale ogni povero sta male.

A San Martino [11 novembre] lascia l'acqua e bevi il vino.

Da San Martino [11 novembre] l'inverno è in cammino.

L'estate di San Martino [11 Novembre] dura dalla sera al mattino.

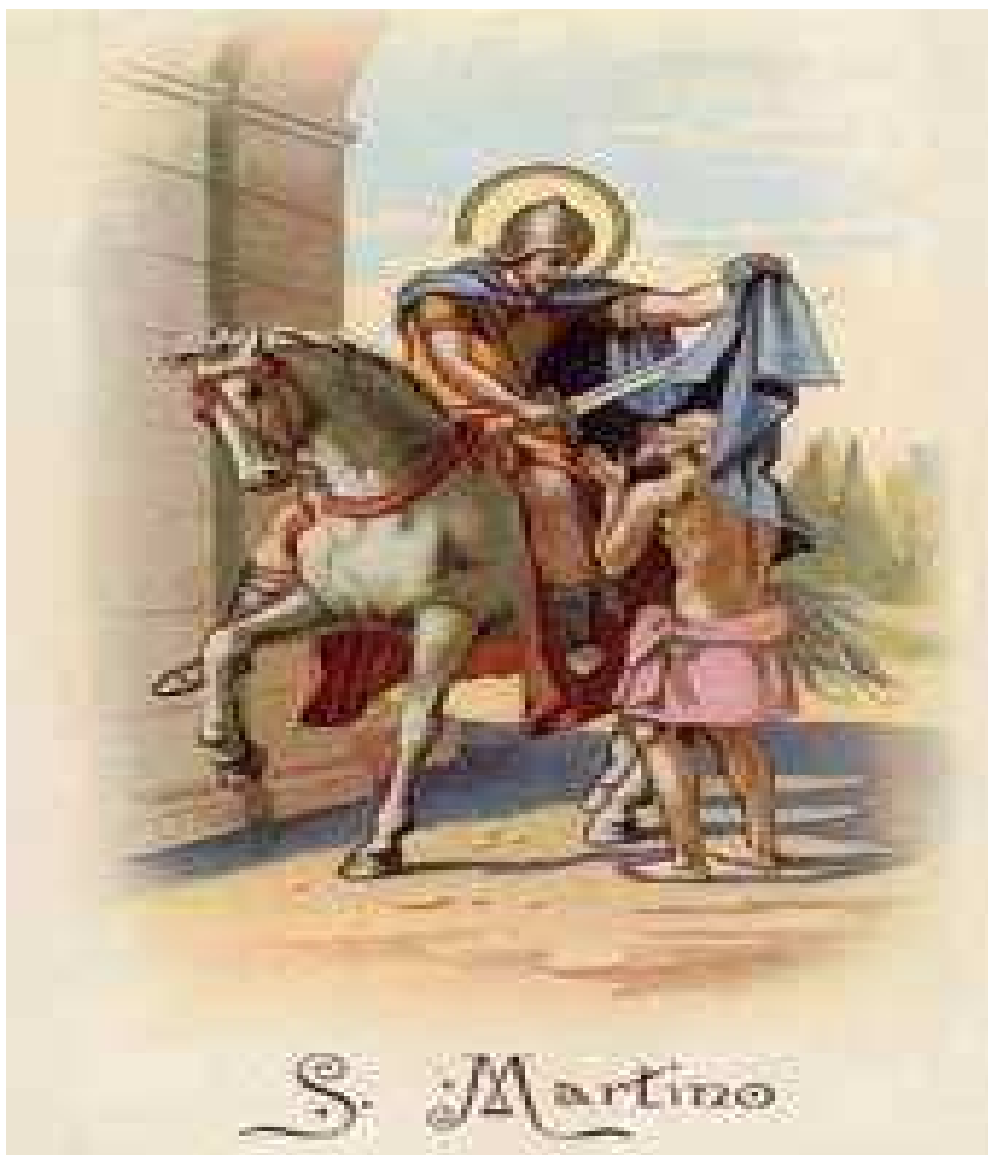
Chi vuol far buon vino zappi e poti a San Martino [11 Novembre].

A San Martino [11 novembre], l'inverno è vicino.

A San Martino [11 novembre] ogni mosto è vino.

A San Martino [11 novembre] si sposa la figlia del contadino.

A San Martino [11 novembre] il grano va al mulino.



Proverbi su Dicembre: i più belli e famosi



Dicembre è un mese particolare, in quanto chiude l'anno e ci porta verso il freddo dell'inverno.

Per queste sue caratteristiche si presta facilmente a tutti quei proverbi e quelle perle di saggezza legate al meteo e al mondo contadino. Ecco quindi la nostra raccolta dei migliori **proverbi su dicembre** che ci aiuteranno a trascorrerlo con la dovuta saggezza.

Detti, massime e proverbi su dicembre

Dicembre, davanti ti agghiaccia e dietro ti offende.

Dicembre gelato, non va disprezzato.

Neve decembrina, per tre mesi ci rovina.

Neve di Dicembre dura fin che dura la brina.

Dicembre nevoso, anno fruttuoso.

Prima di Natale il freddo non fa male, da Natale in la il freddo se ne va.

Se a Natale stai al Sole, a Pasqua stai al caminetto.

Se la neve cade prima di Natale, mette su i denti.

Dicembre, piglia e non rende.

Novembre trema tutto, dicembre seppellisce l'anno.

Dicembre variante, freddo costante.

Dicembre vezzoso, anno capriccioso.

Seminare decembrino, vale meno di un quattrino.

Dicembre ammazza l'anno e lo sotterra.

Se nevicata a Dicembre per tre mesi nevicherà.

Dicembre imbacuccato, raccolto assicurato.

Dicembre mese di bruma: davanti mi scalda e dietro mi consuma.

Dicembre con rugiade, inverno con due spade.

Natale verde, Pasqua bianca.

Dicembre imbacuccato, grano assicurato.

Dicembre, dà freddo al corpo ma gioia al cuore.

Per Sant'Ansano [1 dicembre], uno sotto e uno in mano.

Se piove il giorno di Santa Bibiana [2 dicembre], piove per quaranta dì e una settimana.

Per San Crispino [3 dicembre], la neve sullo spino.

A Santa Barbara [4 dicembre] sta' intorno al fuoco e guardalo.

Per San Niccolò di Bari [6 dicembre], le rondini passano i mari.

A Sant'Ambrogio [7 dicembre] il freddo cuoce.

Chi si rinnova per Maria [8 dicembre], scampa la malattia.

Se San Damaso [11 dicembre] venerate, sarete in pace con chi amate.

Per Santa Lucia [13 dicembre] e per Natale, il contadino ammazza il maiale.

Santa Lucia [13 dicembre], il giorno più corto che ci sia.

Per San Tommaso [21 dicembre], la goccia al naso.

Per gli Innocentini [28 dicembre], son finiti tutti i quattrini.





La stellina curiosa

di M. P. Sorrentino

C'era una volta una stellina molto curiosa. Stava sempre spenzolata dal cielo per guardare tutto quel che accadeva sulla Terra. Invano l'angelo lampionaio, che va la sera in giro per il cielo ad accendere le stelle, le diceva: – Bada, stellina, non spenzolarti così: una volta o l'altra finirai per cadere. La stellina faceva proprio come fanno certi bambini di mia conoscenza quando la mamma raccomanda loro di non spenzolarsi dalla finestra: fingeva di non udire.

Una brutta sera la stellina si spenzolò più del solito e, patapumfete, perse l'equilibrio e cadde sulla Terra. Povera stellina, che spavento! Rotola rotola, andò a finire sul ciglio di un monte: era sempre una stellina, ma non c'era più l'angelo lampionaio per accenderla, e perciò non mandava più luce. Il buon Dio ebbe pietà della stellina spenta e la trasformò in un fiore: fece di lei la stella alpina, che spicca tutta bianca fra il verde, e sembra una stella caduta dal cielo. Ma, lo credereste, anche

trasformata in un fiore, la stellina non ha perduto il vizio di essere curiosa: sta sul ciglio del burrone, proprio sul margine estremo, e si spenzola nel vuoto per guardare quel che avviene sotto di lei. Non allungate la mano per coglierla, bambini: la stellina pettegolina cresce in posti troppo pericolosi.



Il pettirosso

Nella stalla dove stavano dormendo Giuseppe, Maria e il piccolo Gesù, il fuoco si stava spegnendo. Presto ci furono soltanto alcune braci e alcuni tizzoni ormai spenti. Maria e Giuseppe sentivano freddo, ma erano così stanchi che si limitavano ad agitarsi inquieti nel sonno.

Nella stalla c'era un altro ospite: un uccellino marrone; era entrato nella stalla quando la fiamma era ancora viva; aveva visto il piccolo Gesù e i suoi genitori, ed era rimasto tanto contento che non si sarebbe allontanato da lì neppure per tutto l'oro del mondo. Quando anche le ultime braci stavano per spegnersi, pensò al freddo che avrebbe patito il bambino messo a dormire sulla paglia della mangiatoia. Spiccò il volo e si posò su un cocciaccio accanto all'ultima brace.

Cominciò a battere le ali facendo aria sui tizzoni perché riprendessero ad ardere. Il piccolo petto bruno dell'uccellino diventò rosso per il calore che proveniva dal fuoco, ma il pettirosso non abbandonò il suo posto. Scintille roventi volarono via dalla brace e gli bruciarono le piume del petto ma egli continuò a battere le ali finché alla fine tutti i tizzoni arsero in una bella fiammata. Il piccolo cuore del pettirosso si gonfiò di orgoglio e di felicità quando il bambino Gesù sorrise sentendosi avvolto dal calore. Da allora il petto del pettirosso è rimasto rosso, come segno della sua devozione al bambino di Betlemme.



L'uccellino di Natale

Quando giunse l'inverno tutti gli uccellini del bosco partirono. Soltanto un piccolo uccellino decise di rimanere nel suo nido dentro un cespuglio di agrifoglio: voleva a tutti i costi attendere la nascita di Gesù per chiedergli qualcosa. L'inverno fu lungo e molto nevoso. Il povero uccellino era stremato dal freddo e dalla fame. Finalmente arrivò la Notte di Natale. Quando lo uccellino fu dinnanzi al Bambino appena nato, disse: "Caro Gesù, vorrei che tu dicessi al vento invernale del bosco di non spogliare l'agrifoglio. Così potrei restare nel mio nido e attendere la nuova primavera". Gesù sorrise, poi chiamò un angelo e gli ordinò di esaudire il desiderio di quell'uccellino. Da allora, l'agrifoglio conserva le sue verdi foglie anche d'inverno. E per riconoscerlo dalle altre piante, l'angelo vi pose, delle piccole bacche rosse e lucide.



Il regalo di Babbo Natale

Babbo Natale partì dal Polo Nord il giorno della vigilia. I folletti quel dì ebbero un gran da fare per finire di preparare i giocattoli e incartarli in bei pacchettini, così da riempire la slitta. Finalmente partì. Il viaggio fu abbastanza movimentato e pieno di soste. In una di queste incontrò un ragazzo povero, ma entusiasta del Natale che lo aspettava con ansia. A Babbo Natale, quando vide la gioia negli occhi di quel bambino, gli si riempì il cuore di felicità; gli piaceva consegnare i doni soprattutto se come ricompensa riceveva allegria dai bambini.

Finalmente, il Buon Vecchio dalla barba bianca, arrivò alle porte della città a bordo della sua tintinnante e scintillante slitta. Babbo Natale non vedeva l'ora di consegnare tutti quei regali ai bambini e di godersi la gioia dei loro visetti al momento di scartarli. Incitò le sue renne e a gran velocità entrò allegramente sotto l'arco della porta principale.

Era notte fonda. Cominciò a vedere qualcosa di strano, non riusciva a distinguere in giro neanche un segno del Natale: non c'erano alberi addobbati, nessuna stella cometa fatta di lampadine, le vetrine erano tutte buie. Quando poi la sua slitta passò sotto le finestre della scuola elementare il suo sbalordimento fu davvero grande; non c'era niente alle finestre, neanche un piccolo disegno.

Babbo Natale fu preso dallo sconforto e cominciò a pensare che si fossero dimenticati di lui, ma subito si riprese e bussò ad una porta per chiedere spiegazioni.

Venne ad aprire un vecchio malandato che lo guardò con occhi assenti e spiegò a Babbo Natale che anche quel giorno avevano subito dei bombardamenti, perché quella città era in guerra e quindi la gente avendo paura di morire si rinchiusa nei cunicoli più protetti e profondi. Per questo i bambini non andavano a scuola e si erano nascosti, e tutte le luci della città erano spente per non farsi vedere dal nemico.

A queste parole Babbo Natale si rattristò moltissimo e allo stesso tempo pensò che doveva regalare un po' di felicità. Tirò fuori dal sacco un enorme mantello nero e lo distese sopra la città, coprendola tutta, per nascondere al nemico. Suonò la campana e raccolse ogni abitante in piazza dove addobbò il più grosso albero di Natale, illuminò la città per intero con mille luci e distribuì tanti doni, a piccoli e grandi. E, come per incanto, anche gli occhi delle persone tornarono a brillare!



Le Ricette di Natale

Come riciclare il panettone: la ricetta dello chef siciliano

Dalla Sicilia, arriva una ricetta originale su come riciclare il panettone. Il Re della tavola natalizia non smette di sorprendere!

Ecco la ricetta che Freni ha condiviso con i Lettori de La Cucina italiana : un modo semplice e creativo per ridare vita agli avanzi del panettone natalizio, giocando con creatività e gusto.

Panettone quadro di chef Freni

*Ingredienti: 1 panettone bagna leggera alle arance amare
crema diplomatica oppure crema chantilly gocce di
cioccolato amarene sciroppate cioccolato fondente*

*Procedimento: Prendere un panettone e ripulire della parte
esterna più scura.*

*Tagliare in senso verticale delle fette da 1 cm con le quali
stratificare in una teglia rettangolare o quadrata,
utilizzando il panettone come pan di Spagna.*

Farcire procedendo nell'ordine: strato panettone;

bagna leggera;

crema diplomatica;

goccine di cioccolato;

qualche amarena.

Ripetere con un altro strato.

Poi, chiudere con ultimo strato panettone.

Sciogliere il cioccolato e rifinire la parte superiore con fili di cioccolato.

Mettere in frigo a raffreddare per qualche ora, poi tagliare in quadri di cm 6x6 e servire.



Per preparare la **crema chantilly** vi servono **250 g di panna fredda, 40 gr di zucchero a velo, 1 bacca di vaniglia.**

In un tegame versate la panna, aggiungete lo zucchero a velo e la vaniglia. **Montate con una frusta** fino a ottenere un composto omogeneo.

Utilizzate la crema per **farcire i vostri dolci** servendovi di una sac à poche!

Le origini delle tradizioni natalizie italiane

È proprio in queste settimane che grandi flussi turistici arrivano nel nostro Paese, da tutto il mondo, per vivere il Natale all'Italiana. La redazione di WAI, da sempre vicina ai suoi associati, ha deciso di condividere con i suoi membri la storia delle principali tradizioni natalizie del Bel Paese.

Il motivo è raccontare ai nostri associati, in particolare agli Extra UE, probabilmente i meno informati su riti e folklore nostrani, le origini delle tradizioni natalizie, per renderli partecipi e condividere la cultura e la storia del Bel Paese.

L'albero di Natale

L'albero di Natale è conosciuto in tutto il mondo, dalla Nuova Zelanda al Cile, tra cristiani e no. È diventato il principale simbolo del Natale a livello globale. Ma da dove nasce questa tradizione?

Pochi sanno che la tradizione dell'albero di Natale è ben più vecchia del Natale stesso. Le sue origini risalgono alle popolazioni celtiche, che lo usavano per festeggiare il solstizio di inverno. In quell'occasione era chiamato "albero del paradiso", ma in sostanza era sempre un abete con diverse decorazioni.

Oltre ai celti, anche altre popolazioni nordiche osservavano riti simili. È il caso de "l'abete rosso" dei Vichinghi, usato per

celebrare il solstizio di inverno. Questa volta l'addobbo era necessario per celebrare la forza e la fertilità dell'albero che non perde mai le foglie, in una terra in cui il sole spariva per intere settimane.

Poi arrivarono i romani. Anche questi ultimi festeggiavano il giorno più corto dell'anno addobbando la casa con rami d'abete, in quanto simbolo di fertilità, aspettando e augurandosi il ritorno della Primavera.

Infine, giunse il Cristianesimo, che vietò l'usanza dei rami d'abete, definendola una tradizione pagana. La Chiesa, infatti, tentò di sostituire l'abete con l'agrifoglio, simbolo della corona e del sangue di Cristo, ma la tradizione dell'albero sempre verde venne presto inglobata dalla neonata religione cristiana, fino a diventarne uno dei simboli principali.



Il presepe

Il presepe è un altro simbolo importante del Natale nel mondo cristiano. Così come per l'albero, anche la tradizione del presepe è più antica del Natale stesso.

Le origini di questa tradizione risalgono ai popoli etruschi e latini e al culto dei Lari. I Lari erano i familiari defunti che vegliavano sui vivi. Il loro culto era basato sulla creazione di statuette raffiguranti i defunti, come simbolo fisico della loro presenza. Ma come si collegano al presepe attuale?

Il culto dei Lari, come molti altri dell'antichità, celebrava il solstizio d'inverno (20 dicembre). In quel momento dell'anno, era uso comune scambiarsi, tra diverse famiglie, le statuette raffiguranti le persone venute a mancare. Il gesto voleva rappresentare grande vicinanza tra famiglie, e allo stesso tempo, cordoglio per il lutto.

Questa tradizione è stata successivamente espropriata dal presepe cristiano, che ha soppiantato i Lari ed ha posto al centro della scena la Natività.



Buon Natale

E' Natale ogni volta
che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano.
E' Natale ogni volta
che rimani in silenzio
per ascoltare l'altro.
E' Natale ogni volta
che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi
ai margini della società.
E' Natale ogni volta
che spera con quelli che disperano
nella povertà fisica e spirituale.
E' Natale ogni volta
che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.
E' Natale ogni volta
che permetti al Signore
di rinascere per donarlo agli altri.



Madre Teresa di Calcutta